

Renzi striglia il Pd, poi apre sulla scuola

L'offensiva del segretario, che sulle riforme tende la mano mentre all'esterno gli insegnanti protestano
«Posso andare avanti spaccando il partito. Ma di istruzione discutiamo nei circoli per altri 15 giorni»

ROMA L'idea di «farsi dare la lezione» da Speranza e compagni non gli va giù. E così, quando Renzi approda al Nazareno per la direzione in notturna, le parole scattano come sberle: «Basta diktat. Quando voti contro la fiducia non puoi farmi la ramanzina sull'unità». È furioso. L'accusa di aver perso le elezioni non gli va giù quando arriva da una «minoranza della minoranza» che, a colpi di «discussioni autoreferenziali», ha favorito un risultato luci e ombre.

Dalla relazione di Renzi davanti al «parlamentino», presenti De Luca e Marino, filtra il timore di doversela vedere, alle Politiche, con tre opposizioni. E con una destra che, «con straordinaria abilità comunicativa», ha rialzato la testa «su temi che ci fanno male». Renzi non cerca il duello e però ammonisce, attacca, rimprovera ai suoi di non prepararsi quando

vanno in tv e replica duro alle richieste dei dissidenti: «Io non ho un problema di numeri. La riforma della scuola posso approvarla domattina così com'è, a costo di spaccare il Pd. Ma lo riterrei un errore». Sulla scuola concede due settimane per ragionare. Ma sa che lo scoglio per la tenuta del Pd è la riforma costituzionale, «l'elemento chiave» di una legislatura che deve arrivare al 2018. «Se facciamo una forzatura i numeri ci sono — avverte —. O si sta con chi vuole il superamento del bicameralismo paritario oppure dalla parte del comitato del no» che vede impegnati Grillo, Salvini, Berlusconi e il Landini della «coalizione associata». Anche sul Senato dunque si può riflettere, ma alle sue condizioni e non a quelle di Bersani: «Chi vuole bloccare il percorso ci tolga la fiducia in direzione o in Parlamento». E se la minoranza dichiara sepol-

to il partito della nazione lui lo resuscita, «nel senso del voler bene all'Italia».

Basta dunque con un partito «obnubilato dalle polemiche interne». È carico, arrabbiato. Non gli piace vedere i suoi che farfugliano nei talk show e li sferza: «Se non impariamo ad andare in tv in modo diverso continueremo a fare figuracce con quelli più cattivi di noi». E ancora: «Non possiamo farci spaventare da tre troll su Twitter». Fuori, davanti alla sede del Pd, c'è tensione tra polizia e insegnanti, che Renzi dribbla entrando da un ingresso secondario. Dentro, va in streaming il primo confronto sui numeri delle Regionali. La sinistra addebita al premier la sconfitta in Liguria e propone un patto fino al 2018, in cambio di modifiche su scuola e riforma costituzionale. Ma il premier parte all'attacco della sinistra scissionista: «Quando si

perdono le primarie non si scappa con il pallone». La sua sinistra, rivendica, è l'unica che in Europa vince. «Ed è difficile — allarga le braccia — spiegare che abbiamo perso le Regionali quando governiamo 17 regioni su 20. Tutto il Sud oggi è nelle nostre mani».

Ammette che in Umbria il partito ha sofferto e che i dem hanno perso città simbolo «per colpa nostra». Ma alla minoranza chiede «l'onestà intellettuale» di non mischiare il risultato delle Europee con quello delle Regionali: «Il Pd ha perso voti rispetto al 2014? No, l'analisi del voto non si fa con il nasometro». Però i problemi ci sono e Renzi afferra il toro per le corna: «In Veneto non vinceremo mai se continuiamo con una linea fiscale di sostanziale persecuzione di cittadini e imprese».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I voti in direzione

■ Sì ■ No ■ Astenuti

20 gennaio 2014

Due giorni dopo il patto del Nazareno, il via libera all'Italicum

111 **34**



13 febbraio 2014

Il partito approva il cambio al governo: Renzi prenderà il posto di Letta

136 **16** **2**



27 febbraio 2014

Il Pd aderisce al Partito socialista europeo

121 **1** **2**



28 marzo 2014

Il sì alla riforma del Senato e del Titolo V

93 **12** **8**



29 settembre 2014

Via libera alla relazione di Renzi sul Jobs act

130 **20** **11**



30 marzo 2015

Avanti sull'Italicum

120

La minoranza dem non partecipa al voto



Cds

